Quando la violenza è silenziosa



La maturità emotiva e il potere delle relazioni consapevoli

SIMONA TODARO

Ci sono ferite invisibili: fughe, assenze, parole non dette. La violenza non è solo fisica o psicologica, è anche il silenzio usato come arma, il non detto che diventa confine, la negazione di un diritto di esistere, lo spazio lasciato vuoto dove prima c'era qualcosa. Quando una scelta viene fatta solo per sé, senza il coraggio di confrontarsi, si alza un muro invisibile fatto di parole mai dette, di esclusione. Non servono urla o botte per ferire: basta uno sguardo evitato, un gesto mancato, una promessa non mantenuta. Le relazioni si costruiscono con azioni consapevoli. Non basta dire "ti ascolto", serve esserci davvero. Non basta dire "vediamoci", serve costruire quell'incontro insieme. Le azioni coerenti spezzano il ciclo delle ferite quotidiane, creando connessioni autentiche.

Doniamoci tempo nelle relazioni: un sorriso inatteso, uno sguardo che accoglie, un gesto di attenzione possono ricucire crepe sottili che lasciamo dietro di noi senza accorgercene. Ogni scelta pesa, non per chiedere permesso, ma perché ciò che riguarda una persona non può essere deciso in solitudine, soprattutto quando influisce sulla relazione. Senza ascolto e rispetto, quella non è libertà, è esclusione. Ma chi resta ha sempre una scelta: farsi schiacciare dal vuoto o trasformarlo in crescita, evoluzione e guarigione. Il dolore, se accolto, può diventare il seme di una nuova consapevolezza, una forza che nasce dalla vulnerabilità e si trasforma in qualcosa di liberatorio.

E, proprio le relazioni hanno il potere di cambiare tutto: abbattere muri, sciogliere silenzi. Quando ci ascoltiamo senza paura di mostrare fragilità, quando rispettiamo i bisogni dell'altrə, quando comprendiamo l'impatto delle nostre scelte, non ci sarà spazio per la violenza, in nessuna delle sue forme. La vera forza in una relazione è il coraggio di essere veri, di crescere insieme, di fare delle imperfezioni un terreno fertile per la comprensione. Questo è il significato di maturità emotiva. E, sopra ogni cosa, l'amore. Un amore che non è solo un sentimento, ma un atto di cura reciproca, il rispetto e la volontà di stare insieme nonostante le difficoltà, di vedere l'altrə come un essere umano completo, non come un oggetto da possedere. Oppure scegliere, in libertà, di non stare insieme, ma con confronto e rispetto, permettendo a ciascunə di esprimersi, sentendosi sicurə. Questo amore, se autentico, è ciò che ci permette di non fare male, di costruire ponti invece di muri, di riconoscere l'essenza dell'altrə senza giudicare.

La musica può fare politica

"Credo ancora nell'impegno dell'artista": così Chiara Riondino, cantautrice e interprete dai tempi del Collettivo Victor Jara

CLARA BALDASSERONI

Come è iniziata la storia del Collettivo?

I fondatori del gruppo furono mio fratello David, Silvano Panichi, Massimo Fagioli, Alessandro Fani ed io, a cui poi si aggiunse l'ottimo musicista e attore Daniele Trambusti. Nel 1973 ci fu il colpo di stato in Cile e decidemmo di darci il nome di Victor Jara, un eccellente musicista che fu sequestrato e ucciso dopo una violenta tortura ad opera del regime di Pinochet. Ci esibimmo a partire dal '74 con un'esperienza collettiva che mirava a stare nel presente con una forma di controinformazione politica in chiave satirica.

In un momento storico in cui impegno politico e personale si coinvolgevano in maniera inestricabile io ero una studentessa al primo anno delle superiori. Era il periodo in cui c'era un Isolotto molto attivo con Enzo Mazzi, alla Badia Fiesolana c'era Ernesto Balducci. Una Firenze che oggi non c'è più. Mio fratello mi coinvolse in questa esperienza e scrivemmo dei testi in cui cercavo di fissare i fatti che accadevano in parole e musica, come scatti di 'fotografie'. Per citarne uno la canzone *Le Murate* racconta la cronaca della rivolta che avvenne nel carcere dove morì il detenuto Giancarlo Del Padrone.

Qual era il contesto politico?

Ciò che abbiamo rimosso sono le stragi neofasciste che attraversarono gli Anni di piombo che arrivarono fino alla strage di Bologna in cui morirono 80 persone. In risposta avvennero grandi manifestazioni di massa con scontri. Negli anni '70 si lottò per i diritti e si ottennero conquiste importantissime (il divorzio, l'aborto, lo statuto dei lavoratori...). Adesso stanno cercando di cancellarle.

Attualmente il contesto sociale sembra cambiato

Ormai la situazione è critica a livello mondiale, i lavoratori sono sempre più sotto ricatto, soprattutto le donne. Ci sono alcune persone che nel giro di 24 ore si ritrovano a dormire per strada. Se il Comune di Firenze sceglie di vendere la città a multinazionali che occupano interi edifici per farci B&B con fini speculativi, si va verso un turismo sbrigativo e di massa che riempie la città di mercanti improvvisati. Ovviamente il ricavato non andrà mai per la risoluzione del problema dei senza tetto. Per non sciupare la città vetrina servirà farli spostare ai margini e renderli ancora più invisibili.

Si può fare arte e insieme politica?

Noi ai tempi principalmente credevamo in quello che facevamo senza pensare ai soldi, ci riunivamo su un tema politico o di costume e costruivamo un canovaccio da sviluppare improvvisando. Così come ieri, ancora oggi continuo a comporre canzoni e a partecipare a lavori teatrali o concerti strettamente connessi alle tematiche di impegno civile. Interpretando il clima odierno si possono fare ancora molte cose perché viviamo in una società piena di contraddizioni con una forbice tra chi ha troppo e chi non ha niente. Per creare e fruire di produzioni artistiche servono degli spazi, ma sono poco disponibili per un problema di amministrazione e di scelte politiche.

